



ANTIGONE
Per i diritti e le garanzie nel sistema penale

UN ANNO IN CARCERE

XIV RAPPORTO SULLE CONDIZIONI DI DETENZIONE

- CARTELLA STAMPA -

19 APRILE 2018

CHE SI APPROVI LA RIFORMA: NON VA PERSA QUESTA OCCASIONE

La legge n. 103 del 23 giugno 2017 ha, tra le altre cose, delegato il Governo a riformare entro un anno di tempo l'ordinamento penitenziario del lontano 1975. Un solo decreto delegato ha attualmente possibilità concrete di approvazione.

Tra le innovazioni che più riteniamo significative sono: l'equiparazione ai fini del trattamento medico e giuridico della malattia psichica a quella fisica, il miglioramento e la modernizzazione di alcuni aspetti della vita interna, il richiamo alle Regole Penitenziarie Europee, l'allargamento delle misure alternative, di gran lunga meno costose del carcere e più capaci di ridurre la recidiva e garantire la sicurezza della società. Norme di buon senso, che propongono tuttavia una riforma non complessiva. Norme che, tuttavia, fanno un passo nella giusta direzione e alle quali non si può e non si deve rinunciare.

Altre importanti innovazioni, purtroppo, per ora non vedranno la luce.

OLTRE DUEMILA VISITE IN CARCERE IN VENT'ANNI DI OSSERVAZIONE. IL NOSTRO SGUARDO DENTRO LE CARCERI: DAI LAVORI INFINITI DI RISTRUTTURAZIONE AD AREZZO ALLE TROPPE CARCERI CON CELLE SENZA DOCCIA

Sono vent'anni. Dal 1998 l'Associazione Antigone è autorizzata dal Ministero della Giustizia a visitare i 190 Istituti di pena italiani. Sono oltre 70 le osservatrici e gli osservatori di Antigone autorizzati a entrare nelle carceri con prerogative paragonabili a quelle dei parlamentari. È questa una prova importante di trasparenza dell'amministrazione penitenziaria che ringraziamo.

Negli ultimi mesi abbiamo visitato 86 carceri. 36 nel nord, dalla Valle d'Aosta alla Romagna, 20 in centro Italia e 30 tra il sud e le isole.

Il carcere più grande dove siamo stati è Poggioreale, una cittadina nel centro della città di Napoli che ospita oltre 2.200 detenuti (erano poco più di 2.000 un anno fa) ed in cui lavorano più di 1.000 persone. Il più piccolo probabilmente Arezzo, una Casa Circondariale con una capienza ufficiale di 101 posti ma in cui da tempo, a causa di interminabili lavori di ristrutturazione, le presenze non superano le 30 unità.

Alla fine delle nostre visite pubblichiamo una dettagliata scheda di quanto osservato in ciascun istituto nel sito del nostro Osservatorio.

Da quest'anno, in una pagina apposita del sito, è possibile vedere in tempo reale lo stato di avanzamento delle nostre visite ed una parziale visualizzazione dei dati raccolti. Si vede ad esempio come in 10 istituti tra quelli che abbiamo visitato c'erano celle in cui i detenuti non avevano a disposizione 3mq calpestabili, in 50 istituti c'erano celle senza doccia ed in 4 celle in cui il wc non era in un ambiente separato dal resto della cella.

Negli istituti che abbiamo visitato c'era in media un educatore ogni 76 detenuti ed un agente ogni 1,7 detenuti, ma in molti istituti questi numeri sono decisamente più alti, come nel caso di Bergamo (un educatore ogni 136 detenuti e un agente ogni 2,8 detenuti).

Nel 43,0% degli istituti al momento della visita non c'erano corsi di formazione professionale attivi e nel 32,6% non c'erano spazi per le lavorazioni.

IL SOVRAFFOLLAMENTO: I DETENUTI IN 27 MESI SONO CRESCIUTI DI 6.059 UNITA'. UN DETENUTO CIRCA OGNI MILLE ABITANTI

Alla fine del 2012, pochi giorni prima della nota sentenza Torreggiani, i detenuti nelle carceri italiane erano 65.701. Nei due anni precedenti, sotto la pressione dell'emergenza penitenziaria, il numero dei detenuti era già diminuito di oltre 2.000 unità. A seguito della sentenza ha continuato a scendere fino alle 52.164 presenze della fine del 2015 e poi ha

ripreso a salire. Erano 57.608, per 50.499 posti ufficiali, i detenuti al 31 dicembre 2017. Il 31 marzo scorso erano arrivati a 58.223, aumentando di oltre 600 unità in tre mesi. Tra il 31 dicembre 2015 e oggi i detenuti sono cresciuti di 6.059 unità. Oggi il tasso di sovraffollamento, che tiene conto della capienza ufficiale, è pari al 115,2%. Mentre il tasso di detenzione (numero di detenuti per numero di residenti in Italia) è pari a circa un detenuto (per la precisione) 0,96 detenuti ogni mille abitanti.

CHI ESCE DAL CARCERE TROPPO SPESSO VI RITORNA

Il 39% delle persone uscite dal carcere nel 2007 vi ha fatto rientro, una o più volte, negli ultimi 10 anni. Troppo spesso il carcere non aiuta la sicurezza dei cittadini.

Dei 57.608, solo 22.253, meno del 37%, non avevano alle spalle precedenti carcerazioni.

7.042 ne avevano addirittura un numero che spazia dalle 5 alle 9.

Il 29% degli italiani e il 57% degli stranieri non ha precedenti, mentre il 49,6% degli italiani e il 38,8% degli stranieri ne avevano fino a 4. Se si sale con il numero dei precedenti aumenta il divario tra gli italiani e gli stranieri, infatti il 16,6% dei primi e il 3,8% dei secondi ne avevano da 5 a 9 mentre, ad averne oltre 10, erano il 4,8% degli italiani e lo 0,8% degli stranieri.

Le dieci carceri più affollate d'Italia

Al 31 marzo 2018, era il carcere di Larino in Molise a presentare il più alto tasso di affollamento. Con una capienza di 107 posti letto, ospitava 217 detenuti (tutti uomini e di cui uno su quattro straniero), con un affollamento del 202,8%. Nonostante non si tratti di una situazione transitoria ma persistente, le condizioni di vivibilità all'interno dell'istituto sono però in linea di massima accettabili. Si applica con decisione la sorveglianza dinamica, circa la metà dei detenuti è impegnata in attività scolastiche, vengono organizzate attività culturali e di intrattenimento. La Regione è però ferma da molti anni per quanto riguarda la formazione professionale. Da segnalare anche la grave carenza di assistenza psichiatrica. A seguire, le tre carceri più affollate si trovano tutte in Lombardia: quello di Como, con un tasso del 200% (462 detenuti per 231 posti, con 56 donne e 242 stranieri), è il carcere più affollato della regione. Vi abbiamo trovato detenuti che non avevano 3 metri quadri di spazio a disposizione. Le condizioni igienico-sanitarie sono critiche. Molte docce sono prive di diffusori e alcune sono inutilizzabili a causa degli scarichi intasati. L'acqua calda in cella non è garantita. Seguono Brescia Canton Mombello, affollato al 192,1% (363 detenuti per una capienza pari a 189 unità, senza presenze femminili e con un'utenza straniera che supera la metà) e il più piccolo istituto di Lodi (86 persone, di cui 50 stranieri, per 45 posti), con un tasso del 191,1%. Il quinto carcere per tasso di affollamento è quello di Taranto, dove in 306 posti vivono 583 detenuti (di cui 25 donne e 41 stranieri), per un tasso pari a 190,5%. Nella sezione di AS ci sono muffa e macchie di umidità alle pareti. L'esiguità degli spazi esterni è tale da costringere la direzione ad un sistema di turnazione che garantisca a tutte le sezioni le ore d'aria. Per il resto la struttura è in discrete condizioni, il clima interno appare disteso e a tutti i detenuti sono garantite 8 ore al giorno fuori dalla cella. Torna la Lombardia a occupare la classifica: Brescia Verziano (187,5%: 72 posti, 135 detenuti, di cui 51 donne e 50 stranieri), Busto Arsizio (186,7%: 240 posti, 448 detenuti, di cui 263 stranieri) e Bergamo (179,8%: 321 posti, 577 detenuti, di cui 38 donne e 318 stranieri) hanno la sesta, settima e ottava posizione. A Busto molte celle sono inutilizzabili. I 3 metri quadri di spazio sono al limite dall'essere garantiti. Ampie aree sono carenti dal punto di vista strutturale, con gravi infiltrazioni d'acqua anche in zone raggiunte da impianti elettrici, docce in condizioni precarie, locali cucina inadeguati. Abbiamo trovato celle prive di acqua calda, con muri sfaldati,

sanitari in pessime condizioni, infissi lesionati. Intere sezioni vivono nell'ozio assoluto. I detenuti per reati sessuali sono tenuti in isolamento invece di essere assegnati ad apposite sezioni. La sola attività sportiva praticabile è l'utilizzo del campo da calcio a turnazione. Anche Bergamo è cronicamente sovraffollata da anni. In due sezioni non si pratica il regime aperto. In quelle in cui viene praticato mancano tuttavia spazi di aggregazione e si è costretti a restare in corridoio o in cella. Il nono e il decimo posto nella classifica delle carceri più affollate d'Italia sono infine occupate dall'istituto di Chieti (175,9%:, con 139 detenuti, di cui 31 donne e 32 stranieri, che vivono in 79 posti letto) e da quello di Pordenone (173,7%, 38 posti per 66 detenuti, di cui circa la metà composta da stranieri).

DIMINUISCONO I REATI. MA CRESCONO I DETENUTI. DIMINUISCONO VERTIGINOSAMENTE GLI OMICIDI. UN OMICIDIO OGNI 175 MILA PERSONE. NEGLI USA UN OMICIDIO OGNI 20 MILA. IN ITALIA SI UCCIDE MENO CHE NEL REGNO UNITO. IN GERMANIA E QUASI TUTTI I PAESI EUROPEI. EPPURE AUMENTANO GLI ERGASTOLANI

Il numero dei reati denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria nel 2016 è il più basso degli ultimi 10 anni. Se si guarda al numero degli ingressi in carcere dalla libertà possiamo vedere come nel 2006 questi furono 90.714 (quando i reati commessi erano quasi 2.8 milioni). Da allora, salvo un picco nel 2008, il numero è sempre calato, senza che tuttavia calassero i reati denunciati. La decrescita è proseguita fino al 2015, quando gli ingressi in carcere dalla libertà furono 45.823 a fronte di poco meno di 2.7 milioni di reati, per poi ricominciare a salire. Così nel 2016 gli ingressi erano circa 1.500 in più dell'anno precedente, mentre i reati denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria erano 200.000 in meno. Un rapporto tra ingressi in carcere e criminalità dunque assolutamente non lineare, così come è quello tra quest'ultima ed il numero dei detenuti presenti. Sempre nel 2006 le persone presenti nei penitenziari italiani erano 39.000. Con un aumento costante nel numero dei detenuti il picco di presenze si registrò nel 2010 quando arrivarono ad essere quasi 68.000. Ciò nonostante in questo arco di tempo, salvo un aumento nel 2007, il numero di reati era rimasto pressoché stabile, diminuendo proprio tra il 2009 e il 2010.

L'unico crimine realmente certificabile è l'omicidio. Non può esservi omessa denuncia o cifra oscura. Gli omicidi sono calati dell'11,8% tra il 2016 e il 2017, ossia sono passati da 389 a 343. Di questi 46 attribuibili alla criminalità e ben 128 consumati in ambito familiare/affettivo. Meno di un omicidio al giorno. Un omicidio ogni 175 mila persone. Negli Stati Uniti viene ammazzata una persona ogni 20 mila. Nel Regno Unito una persona ogni 110 mila. Nella considerata sicura Germania una persona ammazzata ogni 120 mila abitanti. Nel 2017, quando gli omicidi sono stati 343, abbiamo 1.735 ergastolani. Nel 2008, quando gli omicidi erano stati 611, ne avevamo 1.408.

GLI STRANIERI IN CARCERE: IL GRANDE BLUFF POPULISTA

Aumentano gli stranieri. Diminuiscono i detenuti stranieri. 2 mila in meno negli ultimi 10 anni

Non c'è un'emergenza stranieri, non c'è correlazione tra i flussi di migranti – in vario modo e a vario titolo - in arrivo in Italia e i flussi di migranti che fanno ingresso in carcere. Negli ultimi quindici anni, a partire dal 2003, alla più che triplicazione degli stranieri residenti in Italia è seguita, in termini percentuali, una quasi riduzione di tre volte del loro tasso di detenzione. Se nel 2003 su ogni cento stranieri residenti in Italia (erano circa 1 milione e mezzo) l'1,16% finiva in carcere, oggi (che sono circa 5 milioni) è lo 0,39%. Un dato straordinario in termini di sicurezza collettiva che mostra come ogni allarme, artificiosamente

alimentato durante la campagna elettorale recente, sia ingiustificato. Rispetto al 2008 ci sono 2 mila detenuti stranieri in meno.

Aumentano i cittadini romeni LIBERI. Diminuiscono di un terzo negli ultimi 5 anni in percentuale i detenuti romeni

Il patto di inclusione paga. Esso assicura sicurezza. Quanto avvenuto nella comunità romena è paradigmatico. Negli ultimi cinque anni i detenuti romeni sono diminuiti di 1.100 unità. I cittadini romeni liberi sono invece quasi 100 mila in più rispetto al 2013 arrivando a quasi 1 milione e 200 mila persone.

Ci sono comunità straniere (quella filippina ad esempio) che delinquono meno di quella italiana

I cittadini italiani residenti in Italia sono invece 55.551.000. I detenuti italiani ristretti nelle carceri italiane sono 38.412. Il tasso di detenzione è dello 0,06%. Un tasso superiore a quello di alcune comunità straniere, ad esempio superiore rispetto a quella filippina che è dello 0,05%.

Bassissimo il numero (144) dei detenuti stranieri che scappano da guerre

Non preoccupano neanche i numeri, molto bassi in termini assoluti, di coloro i quali arrivano da luoghi di guerra o da regimi totalitari, ossia tutti i cittadini potenziali richiedenti asilo. Sono solo 144 complessivamente i detenuti di origine siriana o afghana.

Le comunità straniere che maggiormente affollano le carceri: Marocco e Tunisia

Le percentuali, più alte della media, sono quelle di detenuti maghrebini. Percentuali che si andrebbero ad abbassare se tenessimo conto nel calcolo degli irregolari non residenti. 2.153 sono i tunisini e 3.676 i marocchini.

I sicuri 806 non espellibili in quanto a rischio di tortura nei loro Paesi

Sono 806 i detenuti provenienti da Libia, Sudan ed Egitto. In base alla nuova legge, vista la tortura sistematica riconosciuta dagli organismi internazionali in quei Paesi, non sono espellibili a fine pena.

Trentino e Campania: le regioni con più e meno stranieri

La percentuale degli stranieri non è quindi uniforme sul territorio italiano e nel nostro sistema delle prigioni. Nelle regioni meridionali la presenza degli stranieri ci riporta ai dati degli anni ottanta del secolo scorso. In alcune regioni del nord la percentuale di presenza di detenuti stranieri supera il 50%. In Trentino è del 69,5%. In Campania del 13,4%.

La discriminazione di fatto nella custodia cautelare e nell'accesso ai benefici

I detenuti stranieri costituiscono il 37,7% del totale dei detenuti in attesa del primo giudizio. Mentre i condannati in via definitiva stranieri sono il 31,4% del totale dei detenuti condannati. Dunque man mano che si arriva a condanna diminuisce la percentuale degli stranieri. Il 53,4% delle detenute madri è straniera. Il 31,16% di coloro che va in detenzione domiciliare è straniero.

Pochi mediatori culturali

I mediatori culturali nelle carceri italiane sono 223, ossia pari all'1,13% ogni cento detenuti stranieri. Nel caso di detenuti maghrebini la percentuale scende allo 0,88%. Si tratta in molti casi di figure che non lavorano a tempo pieno, sotto-pagate e non dipendenti ministeriali.

Se solo ci fosse la legalizzazione della cannabis...

Gli stranieri costituiscono il 38,9% dei detenuti in carcere per violazione della legge sugli stupefacenti. È evidente che un provvedimento concreto e pragmatico di depenalizzazione e/o legalizzazione ridurrebbe di tantissimo la presenza degli stranieri in carcere.

I DETENUTI PRESUNTI INNOCENTI: IL 34.4% DEL TOTALE

L'Italia è il quinto paese dell'Unione Europea con il più alto tasso di detenuti in custodia cautelare. Nel 2017 i detenuti ancora in attesa di sentenza definitiva (dunque innocenti, fino a prova contraria) erano il 34,4%, mentre la media europea è del 22%.

Nel 2008 la carcerazione in assenza di condanna definitiva riguardava il 51,3% dei detenuti. Le riforme degli ultimi anni hanno permesso una certa deflazione, senza tuttavia riportarci a soglie in linea col resto d'Europa.

Il ricorso alla custodia cautelare è peraltro selettivo e ingiusto, giacché riguarda soprattutto i detenuti più vulnerabili come gli stranieri, che costituiscono il 37% del totale dei detenuti in attesa del primo giudizio.

I REATI PER CUI SI FINISCE IN CARCERE: 19.793 SONO I DETENUTI DENTRO PER VIOLAZIONE LEGGE DROGHE

Al 31 dicembre 2017 le tipologie di reato rimangono pressoché invariate rispetto all'anno precedente. I reati contro il patrimonio contano 32.336 (contro i 30.900 dell'anno precedente) di cui 9.222 ascrivibili a cittadini stranieri. 23.000 invece sono i detenuti per reati contro la persona e 19.793 per la violazione della normativa sulle droghe. A seguire, tra le categorie maggiormente rappresentate si trovano i 9.951 detenuti per violazione della legge sulle armi, 7.106 le associazioni di stampo mafioso, i reati contro la pubblica amministrazione e contro l'amministrazione della giustizia (rispettivamente 8.027 e 6.795). Naturalmente a ciascun detenuto può essere ascritto più di un reato.

PENE RESIDUE E PENE INFLITTE: 20.961 DETENUTI CON PENA RESIDUA INFERIORE AI TRE ANNI E POTENZIALMENTE AMMISSIBILI A MISURE ALTERNATIVE. EPPURE SONO DENTRO

Al 31 dicembre 2017, dei 37.451 detenuti con condanna definitiva (2.051 in più rispetto all'anno precedente), 1.735 erano ergastolani, 454 dovevano ancora scontare una pena residua di oltre 20 anni, 2.330 avevano una pena residua compresa tra i 10 e i 20 anni, 5.378 fra i 5 e i 10 anni, 6.593 tra i 3 e i 5 anni; 5.587 scontavano una pena residua compresa tra i 2 e i 3 anni, 7.176 tra 1 e 2 anni e infine 8.198 detenuti scontavano una pena residua inferiore a un anno.

Ancora alla fine del 2017, per quanto riguarda le pene inflitte, invece: dei 37.451 detenuti con pena definitiva, 1.838 erano stati condannati a una pena inferiore a un anno, 3.193 tra 1 e 2 anni, 4.002 tra i 2 e i 3 anni, 8.296 tra i 3 e i 5 anni, 9.604 tra i 5 e i 10 anni, 6.528 detenuti erano stati condannati a una pena compresa tra 10 e 20 anni e infine 2.255 erano quelli condannati a una pena compresa tra i 20 e i 30 anni. Si esce poco dal carcere in alcune regioni.

MISURE ALTERNATIVE E PERMESSI: I NUMERI BASSISSIMI DELLA SEMILIBERTA'

La pena non dappertutto è uguale. La magistratura di sorveglianza del Lazio concede pochissimi permessi premio. Sette volte meno che in Lombardia.

Le carceri non sono tutte uguali. Esiste una differenziazione di trattamento. Molto dipende dalla magistratura di sorveglianza. Paradigmatico è il dato dei permessi premio. Dei 34.105 permessi premio concessi nel 2017 più di un terzo sono concessi in una sola regione ossia la Lombardia (12.078). Il dato ha dell'incredibile se invece si pensa che nel Lazio sono stati solo 1.411, poco più dell'Abruzzo (circa 1.000) che ha circa un terzo dei detenuti del Lazio. Nel Lazio ogni 100 detenuti 20 usufruiscono di permessi premio. In Lombardia invece 140 permessi ogni 100 detenuti. Anche dalla concessione dei provvedimenti della detenzione domiciliare ex legge 199/2010 si intuisce la divaricazione Lombardia/Lazio. Dei 23.252 detenuti che hanno fruito del beneficio 3.801 in Lombardia e 2.043 nel Lazio. Sono 15.523 le persone in affidamento in prova al servizio sociale. Solo 878 in semilibertà. 10.969 in detenzione domiciliare. A metà 2017 erano 801 i detenuti che uscivano dal carcere con l'art. 21 per lavorare.

I NUMERI IN CRESCITA DELLA MESSA ALLA PROVA DEGLI ADULTI

12.278 sono le persone che usufruiscono della messa alla prova. In pochissimo tempo i numeri sono esplosi. Ci vorrebbe ora un grande investimento in risorse umane e sociali per far sì che i progetti vadano a buon fine.

RESTA STABILE IL NUMERO DELLE DONNE DETENUTE. MA SONO BEN 70 I BAMBINI SOTTO I TRE ANNI

Al 31 marzo 2018 le donne in carcere erano 2.437, il 4,1% sul totale della popolazione detenuta. E' una percentuale rimasta più o meno invariata negli ultimi 15 anni. Numeri esigui, se confrontati con quelli della detenzione maschile, ma che spesso si traducono in una non solida attenzione al percorso trattamentale: poche le detenute che lavorano o che seguono un corso di istruzione o di formazione.

A marzo i bambini conviventi con 58 detenute madri sono 70 (rispetto ai 50 rilevati l'anno precedente).

Il solo istituto interamente Icam è quello di Lauro, prima destinato al trattamento di detenuti tossicodipendenti e nell'ottobre 2016 convertito in Icam. Ha una capienza di 35 posti e alla fine di marzo ospitava 8 donne (di cui 2 straniere) e 10 bambini.

Il Dap considera Icam anche sezioni di Torino (11 detenute di cui 6 straniere, 13 bambini), Milano San Vittore (7 detenute di cui 5 straniere, 8 bambini), Venezia Giudecca (6 detenute di cui 3 straniere, 10 bambini) e Cagliari (0 detenute).

Su 70 bambini in carcere al 31 marzo, in Icam ve ne sono dunque 41. Di questi, 20 sono figli di detenute straniere. Gli altri 29 bambini sono allocati in sezioni ordinarie. Di questi, 16 sono figli di detenute straniere.

Da notare situazioni come quelle di Castrovillari, Bologna o Foggia, dove è ospitata una sola madre con uno o più bambini.

41 BIS E ALTA SICUREZZA. I REGIMI E I CIRCUITI DETENTIVI. I NUMERI

Sono 724 i detenuti sottoposti al 41bis, l'1,2% del totale, quelli in Alta Sicurezza 8862, il 15% del totale.

DETENUTI TRANSESSUALI

Accanto a regimi e circuiti formalmente definiti, esistono poi circuiti “informali”, in particolare per quello che riguarda i detenuti transessuali. A tal fine l’amministrazione penitenziaria negli ultimi anni sta compiendo lo sforzo di definire sezioni specificamente dedicate a questa tipologia di detenuti, ad esempio negli istituti maschili di Rimini, Belluno, Roma e Napoli sono state create delle sezioni apposite. Nel carcere di Sollicciano a partire dal 2005, l’amministrazione ha dato avvio ad una sperimentazione: la sezione transgender (Sezioni D) è stata aperta nel reparto femminile, in un’area separata.

SUICIDI: 52 SUICIDI NEL 2017. 11 NEI PRIMI TRE MESI DEL 2018

Nel 2017 secondo i dati di Ristretti Orizzonti sono decedute nelle carceri italiane 123 persone. 52 sono stati i suicidi (48 secondo i dati dell’Amministrazione Penitenziaria), 7 in più rispetto al 2016.

Il tasso di suicidi (morti ogni 10.000 persone) è salito dall’8,3 del 2008 (anno di entrata in vigore della riforma della sanità penitenziaria) al 9,1 del 2017, in numeri assoluti significa passare dai 46 morti nel 2008 ai 52 del 2017.

1.135 sono stati i tentativi di suicidio nel 2017.

EVENTI CRITICI ALL’INTERNO DELLE CARCERI: AUTOLESIONI

Gli atti di autolesionismo nell’anno appena trascorso sono stati 9.510. Abbiamo potuto verificare che nel carcere di Bollate, un istituto caratterizzato da un regime a ‘celle aperte’, i gli eventi critici sono marginali. Il DAP ha rilevato 87 episodi di autolesionismo rispetto a 1216 detenuti. Non in tutti gli istituti penitenziari italiani si registrano questi dati. Infatti, a San Vittore gli episodi registrati sono 217 su 1035 detenuti; a Como 97 episodi rispetto a 454 detenuti; a Ivrea 109 episodi rispetto a 224 detenuti; a Saluzzo 45 episodi rispetto a 361 detenuti; a Parma 101 episodi rispetto a 584 detenuti; a Reggio Emilia 267 episodi su 362 detenuti; a Regina Coeli 112 episodi rispetto a 943 detenuti; a Velletri 88 episodi rispetto a 540 detenuti; a Cagliari 177 episodi su 587 detenuti.

SANITÀ PENITENZIARIA

Nel 69% degli istituti visitati le informazioni sanitarie dei pazienti-detenuti degli istituti italiani sono ancora registrate, trascritte e annotate sulla “carta”. Solo il 30% delle carceri è adeguato ad ospitare persone con disabilità motoria.

Nel 2018 si celebrano i 10 anni della riforma della sanità penitenziaria (DPCM 1 Aprile 2008) che ha trasferito competenze e responsabilità dall’amministrazione penitenziaria a quella sanitaria e dunque alle singole regioni, attraverso le Aziende sanitarie locali. Il bilancio presenta più ombre che luci.

Tra le principali criticità:

la carenza di strumentazioni che garantiscano la “continuità terapeutica”. Anche laddove i servizi sanitari funzionano, il carcere continua ad essere una “mondo a parte” rispetto ai servizi sanitari all’esterno. La tanto proclamata “continuità assistenziale” sembra, insomma, una chimera. Nelle 86 carceri visitate da Antigone, 59 non prevedono la cartella clinica informatizzata (contro i 20 istituti che invece la prevedono, concentrati in Emilia Romagna e

Toscana). Questo significa che nel 69% dei casi, le informazioni sanitarie dei pazienti detenuti degli istituti italiani sono ancora registrate, trascritte e annotate sulla "carta".

L'assoluta inadeguatezza delle carceri italiane ad ospitare persone disabili. Appena il 30% delle carceri visitate ha spazi adeguati e pensati per accogliere detenuti disabili, negli altri casi la disabilità diventa l'ennesimo ostacolo ad una vita detentiva degna.

I NUMERI DELLE RESIDENZE PER L'ESECUZIONE DELLE MISURE DI SICUREZZA (REMS)

Le presenze (599 persone, il 9% donne) sono in linea con l'anno precedente. Aumentano le misure di sicurezza provvisorie. I flussi di ingresso sono più delle uscite (il 26% arriva dal carcere), il 54% di chi esce va in comunità (libertà vigilata)

Al 15 marzo 2018 i numeri restano perfettamente in linea con l'anno precedente. Nelle 30 REMS italiane sono ricoverate 599 persone, di cui 54 donne (il 9%, percentualmente quasi il doppio delle donne detenute in carcere). Il numero di presenze corrisponde ai posti disponibili e questo permette di sottolineare l'ammirevole "resistenza" da parte dei servizi sanitari nel non eccedere il numero massimo di posti previsto, evitando il sovraffollamento.

Eppure le "liste di attesa" per entrare in Rems esistono e sono piuttosto affollate. Manca un quadro nazionale definito (nel 2017 erano 289 persone), ma, a marzo 2018 la Lombardia ha una lista di attesa di 8 persone, il Piemonte di 13 (di cui 4 "attendono" in carcere) e in Campania 44 (di cui 18 in carcere).

Rispetto all'anno precedente i pazienti con una misura di sicurezza provvisoria sono saliti a 274, aumentando del 22% e arrivando ad essere il 45,7 % del totale.

La misura di sicurezza provvisoria ex art. 206 c.p. corrisponde alla custodia cautelare in attesa di sentenza definitiva e dovrebbe dunque costituire un'eccezione. In carcere i detenuti non definitivi sono il 34% del totale, dieci punti percentuali in meno dei ricoverati provvisori.

Il saldo tra ingressi e dimissioni è sbilanciato verso i primi. Nel 2017 sono entrate nel circuito REMS 46 persone in più di quelle che sono uscite.

Tra gli ingressi è interessante notare come 97 (il 26%) provenissero dal carcere, a conferma di una connessione tra la questione penitenziaria e la questione REMS.

E' evidente infatti che, con la chiusura degli OPG, sia venuta meno la "valvola di sfogo" su cui il carcere "scaricava" i casi più problematici.

Sul fronte delle dimissioni, si nota che più della metà (180, pari al 54%) siano in realtà trasformazioni dalla misura di sicurezza detentiva (qual è la il ricovero in REMS) a misura di sicurezza non detentiva (nelle forme della libertà vigilata). Questo significa che buona parte di chi esce dalla REMS continua ad essere sottoposto ad un controllo istituzionale (e penale), ma in altre strutture (comunità, gruppi appartamento, cliniche, case di cura).

ISTRUZIONE E LAVORO: VA A SCUOLA IL 23% E SOLO L'1,7% LAVORA PER COMMITTENTI PRIVATI

Solo 1 detenuto su 5 va scuola in carcere. Il tasso di occupazione in carcere è del 30% (tra i liberi è il doppio, il 58%). Appena l'1,7% dei detenuti lavora dentro gli istituti per datori di lavoro diversi dall'amministrazione penitenziaria.

La situazione delle attività scolastiche in carcere (dall'alfabetizzazione all'università) è critica. Solo il 23% delle persone detenute partecipa ad un corso scolastico di qualsiasi grado. Le prime 5 Regioni a livello percentuale con più iscritti ai corsi scolastici sono nell'ordine la Lombardia (36,7% dei detenuti iscritti sul totale dei presenti), la Calabria (35%), il Lazio (25,7%), l'Umbria (24,1%) e il Piemonte (23,1%). Mentre le peggiori 5 sono in ordine

decescente l'Abruzzo (13,0%), la Sicilia (11,9%), la Valle d'Aosta (9,4%), la Campania (5,5%) e da ultimo il Molise (4,3%).

Si passa dal critico al molto critico se si analizza il tema del lavoro.

Il tasso di occupazione tra la popolazione libera in età lavorativa (15-64 anni), calcolata dall'ISTAT nel 2017 è stato del 58,2%. Il divario con il carcere è enormemente ampio.

Il tasso di occupazione in carcere scende infatti al 30%. La metà di quello della popolazione libera. In carcere nel 2017 hanno lavorato (non necessariamente continuamente, per tutto l'anno) 18.404 persone (31,95% del totale), con percentuali omogenee nelle diverse aree geografiche (32,5% al Nord, 33,1% al Centro e 31% Sud e Isole).

Tuttavia Antigone calcola che appena il 2,2% dei detenuti lavora per datori di lavoro diversi dall'amministrazione penitenziaria. Alcuni di questi sono in semilibertà (766) e altri in lavoro all'esterno (765) e dunque escono nelle ore lavorative per recarsi al lavoro. Coloro che invece lavorano per datori di lavoro esterni, ma restando all'interno del carcere sono 949, di cui 246 detenuti alle dipendenze di imprese (195 al Nord) e 703 di cooperative (di cui 195 al Nord). Meno di mille persone in totale (l'1,7% del totale della popolazione penitenziaria. Una schiacciante minoranza).

Le altre 17mila persone censite dall'amministrazione penitenziaria come "lavoranti", sono alle dipendenze dell'amministrazione stessa e per la maggior parte (l'82%) impegnato nei servizi di istituto (la pulizia delle sezioni, la distribuzione del vitto, alcune mansioni di segreteria, la scrittura di reclami e documenti per altri detenuti). Si tratta di lavori svolti a turnazione e senza alcuna spendibilità nel mondo del lavoro esterno. Più che lavori dunque, occupazioni del tempo scarsamente retribuite.

POCHI IMAM. MOLTI DETENUTI CHE NON DICHIARANO LA FEDE DI APPARTENENZA, POUCHI LUOGHI DI CULTO PER I NON CATTOLICI

La libertà di culto è un diritto costituzionalmente garantito. Per il suo esercizio effettivo sono però necessari luoghi in cui poter celebrare i propri riti e ministri di culto che li guidino. Ai 32.219 detenuti cattolici la libertà di culto è pienamente garantita: nelle 189 carceri italiane c'è almeno una cappella. I cappellani sono 314. Figli di un dio minore sembrano essere i 7.194 detenuti musulmani per cui entrano in carcere solo 17 i ministri di culto. Circa il 42% dei detenuti provenienti da paesi a maggioranza musulmana non dichiara poi la propria fede d'appartenenza, probabilmente per paura di discriminazioni. I detenuti ortodossi sono infine 2.481, a fronte di 34 ministri di culto.

Mancano i luoghi di culto per i non cattolici: nel 77% delle carceri da noi visitate nel 2017 erano del tutto assenti.

RADICALIZZAZIONE E PROGETTI DI DERADICALIZZAZIONE. 506 DETENUTI SOTTO OSSERVAZIONE

Nel 2017 i detenuti sotto osservazione per radicalizzazione sono stati in forte aumento rispetto all'anno precedente: 506 contro 365 del 2016 (il 72% in più). Questi detenuti sono monitorati dal DAP con tre livelli di allerta: alto, medio e basso. 242 sono oggetto di un alto livello di attenzione (il 32% in più del 2016), 150 di un livello medio (il 100% in più del 2016) e 114 di un livello basso (nel 2016 erano 126). Tra coloro che rientrano nel livello alto, 180 sono in carcere per reati comuni e 62 perché sospettati (molti) o condannati (pochi) per reati connessi al terrorismo islamico. I 62 detenuti in questione sono in regime di alta sicurezza (AS2) e si trovano principalmente nelle carceri di Sassari (26), Rossano (19) e Nuoro (11), dove è stata creata anche una sezione femminile (con 4 detenute). Tra i detenuti in AS2,

pochissimi sono i condannati in via definitiva: 4, il 6% del totale. L'Amministrazione Penitenziaria ha avviato diversi progetti di formazione (prevalentemente europei) volti a contrastare la radicalizzazione. Nel 2017 hanno coinvolto 758 unità del personale.

QUANTO SI SPENDE

Il budget preventivo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per il 2018 è di 2.881.004.859€ per un costo giornaliero per detenuto di 137,02€, in lieve diminuzione rispetto al 2017 (quando il budget preventivo era di 2.853.346.330 e il costo giornaliero per detenuto di 137,34€) a causa dell'aumento del numero dei detenuti. L'80% del budget è destinato a spese per il personale civile e di polizia penitenziaria.

A che punto siamo con il Piano Carceri?

Secondo quanto riportato dall'Amministrazione Penitenziaria nella Relazione di inizio anno giudiziario, nel 2017 sono stati ultimati un nuovo padiglione detentivo da 200 posti a Caltagirone e un padiglione da 97 posti detentivi a Nuoro. Vicini al completamento sono invece un padiglione da 200 posti a Parma e uno di uguale grandezza a Lecce. Altri padiglioni che sono in corso di costruzione e che risultano tuttavia in ritardo rispetto al Piano Carceri sono quelli di Trani e di Sulmona da 200 posti e di Milano Opera da 400 posti. Sono in corso le procedure di gara relativa alla progettazione del nuovo carcere di Nola (1200 posti) e all'ampliamento del carcere di Brescia Verzano (400 posti). In fase di approvazione del progetto è il nuovo carcere di San Vito al Tagliamento (300 posti), mentre il procedimento per il nuovo carcere di Bolzano (220 posti) sembra essere arenato. La ristrutturazione delle carceri di Milano San Vittore e Napoli sono in procedura di gara mentre sono sospese quelle del carcere di Livorno.

I NUMERI DEL PERSONALE PENITENZIARIO: TAGLIATO NELLA PIANTA ORGANICA DI QUASI UN TERZO IL NUMERO DEGLI EDUCATORI

Nelle carceri italiane ci sono molti agenti, pochissimi educatori e ancora meno mediatori culturali. Mancano anche direttori e vice-direttori, mentre aumenta il numero dei volontari. I recenti tagli al personale rispondono negativamente alle aspettative di chi voleva più personale senza divisa. Fra il 2016 e il 2017 sono stati varati dei tagli agli organici della polizia penitenziaria e agli educatori, che però hanno pesato in maniera sproporzionata su questi ultimi, il cui numero (previsto) è diminuito del 27,3%, passando da 1377 a 999. Il personale in divisa previsto è diminuito del 9,8%, passando da 41.253 a 37.181.

In Italia il rapporto fra detenuti e agenti è di 1,8 a 1. Tra le regioni italiane questo rapporto varia fra l'1,6 e il 2,3 e suggerisce una distribuzione del personale disomogenea. La media degli Stati del Consiglio d'Europa è di 3,5 a 1. Gli agenti sembrano in eccesso rispetto ad altri paesi. Dei 35.170 poliziotti in servizio nel 2017, 31.949 lavoravano in istituto, mentre 3.221 non erano impegnati nel lavoro nelle carceri

Una carenza reale e forte riguarda invece gli educatori, i quali, come rilevato dai nostri osservatori, si trovano spesso a doversi occupare dei percorsi individuali di 90-100 detenuti. Mancano poi 38 direttori e i vice-direttori sono una figura che sta andando a scomparire. 53 delle 75 carceri visitate da noi erano del tutto prive di vice-direttore, il che si traduce in una percentuale di oltre il 70%.

Aumentano invece i volontari di circa 1.000 unità rispetto al 2016: 16.842 rispetto ai 15.959 dell'anno precedente.

I PROCESSI DI ANTIGONE

ASTI (casi Cirino-Renne)

Il 27.10.2011 Antigone si costituisce come parte civile nel processo penale che vedeva imputati cinque agenti di polizia penitenziaria per violenze commessi a danno di due detenuti, Renne e Cirino.

Le violenze furono commesse nel carcere di Asti nel dicembre del 2004. Il processo si conclude il 30 gennaio 2012, con sentenza di non doversi procedere per avvenuta prescrizione.

Il 26 ottobre 2017 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo che proibisce la tortura e i trattamenti inumani e degradanti.

LUCERA (caso Rotundo)

Il 13 gennaio 2011, Giuseppe Rotundo spedisce una lettera dal carcere al suo avvocato in cui denuncia di essere stato vittima di un pestaggio da parte di tre agenti di polizia penitenziaria. Antigone ha seguito il caso con i suoi avvocati.

Il processo è in corso davanti al Tribunale di Foggia e nasce da una riunione di due procedimenti in quanto anche i tre agenti di polizia hanno a loro volta denunciato di essere stati assaliti dal detenuto.

Nel corso del dibattimento sono stati sentiti diversi testimoni. La psicologa del carcere ha ricordato il colloquio avuto con Rotundo il giorno seguente i fatti: "Era la prima volta che vedevo una persona ridotta così" e ha ricordato le parole dette da Rotundo: "E' stato accompagnato in una cella, che si presume di isolamento, e gli è stato detto di spogliarsi nudo e poi è iniziata questa colluttazione (...)" (udienza del 29 novembre 2016).

La prossima udienza è fissata per il 25 ottobre 2018 e la prescrizione è oramai sempre più vicina.

SIRACUSA (caso Liotta)

Era il 9 marzo 2013, quando Antigone riceveva una email dalla sorella di un detenuto che ne denunciava la morte: " (...) chiedo un vostro intervento nella difesa del caso di Alfredo Liotta il quale è stato lasciato morire senza alcun soccorso. L'ultima volta che io l'ho visto è stato ad aprile 2012, era già molto deperito, pesava non più di 55 kg e poi da aprile a luglio c'è stato il decadimento psicofisico che lo ha portato alla morte".

Il 6 giugno 2013 Antigone depositava un esposto innanzi alla Procura della Repubblica di Siracusa per chiedere che venissero individuati i responsabili della morte di Alfredo, deceduto il 26 luglio 2012 in una cella del carcere Cavadonna di Siracusa.

Il 29 novembre del 2013 la Procura della Repubblica di Siracusa, informava dell'avvenuta iscrizione nel registro degli indagati di nove medici che avevano visitato Liotta, incluso il perito della Corte di Assise di Appello e l'allora Direttore del carcere. La consulenza tecnica collegiale depositata il 23 giugno 2014 censura il comportamento del personale medico dal 21 luglio al 25 luglio 2012: Alfredo muore nel letto della sua cella per collasso cardiocircolatorio "dovuto a rettorragia da verosimile lesione emorroidaria". Trascorsi quasi tre anni dal decesso di Alfredo, il 29 aprile 2015, Antigone depositava istanza per sollecitare la Procura alla chiusura delle indagini. In data 14 dicembre 2016 il Pubblico ministero chiede l'emissione del decreto che dispone il giudizio per omicidio colposo per nove dei dieci indagati. Veniva stralciata la posizione del Direttore. Tra le persone offese, il Pubblico ministero indicava anche l'Associazione Antigone. All'udienza preliminare, celebratasi il 6

aprile 2017, il Giudice ammetteva la richiesta di costituzione di parte civile di Antigone. La prossima udienza per la definizione della fase preliminare del processo è fissata per il 17 maggio 2018.

IVREA

A marzo del 2016 Antigone ha presentato un esposto per denunciare un episodio di violenza che sarebbe avvenuto nei confronti di un detenuto africano. L'episodio veniva raccontato da un compagno di detenzione della vittima: "Il giorno sabato 7 novembre scorso ho assistito al maltrattamento di un giovane detenuto, probabilmente nordafricano di cui non conosco il nome. Verso le ore 20.15 sono stato attratto da urla di dolore e di richieste di aiuto e sono uscito dalla mia cella nel corridoio che consente di vedere la rotonda del piano terra. Sono infatti alloggiato nel piccolo braccio che ospita le celle delle persone in semilibertà e in art.21. Ho allora visto tre agenti, che saprei riconoscere anche se non conosco i nomi, picchiare con schiaffi e pugni il giovane che continuava a gridare chiedendo aiuto e cercava di proteggersi senza reagire. Alla scena assistevano altri agenti e un operatore sanitario che restavano passivi ad osservare. Il giovane veniva trascinato verso i locali dell'infermeria mentre continuava a gridare". Attualmente, davanti alla Procura della Repubblica di Ivrea sono pendenti quattro procedimenti penali, due contro noti e due contro ignoti. Antigone depositerà formale sollecito per sollecitare la chiusura delle indagini.

PORDENONE (caso Borriello)

L'8 aprile del 2016, Antigone presenta un esposto davanti alla Procura della Repubblica di Pordenone per denunciare diverse incongruenze sulla morte del giovane Stefano Borriello, avvenuta, a soli ventinove anni, il 7 agosto 2015 nel carcere di Pordenone. Secondo la comunicazione di decesso sottoscritta dal Direttore, alle 20.15, Borriello veniva notato da un agente di polizia penitenziaria all'interno della sua cella (la n.2) mentre perdeva i sensi e cadeva a terra; veniva trasportato d'urgenza al Pronto soccorso dell'Ospedale di Pordenone ove veniva constatato il decesso. Le indagini preliminari si sono sviluppate in due fasi con esito analogo ossia la richiesta di archiviazione del Pubblico ministero. Il Giudice delle indagini preliminari a seguito dell'opposizione alla richiesta di archiviazione, avanzata dalla madre del giovane, ha ritenuto necessario disporre una integrazione delle indagini preliminari. Era il 28 settembre 2016. In questa seconda fase delle indagini, il Pubblico ministero, dopo aver disposto una integrazione della consulenza medica, il 17 luglio 2017, avanzava una seconda richiesta di archiviazione. Antigone presenta formale atto di opposizione alla richiesta di archiviazione che verrà discussa all'udienza del 18 dicembre 2017: secondo il consulente specialista in malattie infettive nominato dall'associazione, una visita del paziente anche il giorno prima del decesso avrebbe permesso di iniziare una terapia che avrebbe aumentato notevolmente le possibilità di sopravvivenza del giovane. All'esito dell'udienza, il Giudice disponeva provvedimento di imputazione coatta che portava il Pubblico ministero alla formulazione del capo di imputazione per omicidio colposo nei confronti del medico del carcere. L'udienza preliminare, in cui Antigone chiederà di essere ammessa quale parte civile, verrà celebrata l'8 maggio 2018 davanti al Tribunale di Pordenone.

REGINA COELI (caso Guerrieri)

Valerio Guerrieri è morto suicida nel bagno di una cella di Regina Coeli il 24 febbraio 2017: aveva compiuto da poco 22 anni ed aveva importanti disturbi psichici. Secondo l'ultimo

perito che lo aveva visitato, Valerio era affetto da “disturbo della personalità” con una “sorta di cronicità del discontrollo ed atteggiamenti manipolatori” e il rischio suicidario del giovane “piuttosto significativo” e “non trascurabile”. Anche Valerio parlava in quell'udienza: “Io sto male, sto male, ma non sono pericoloso per gli altri, perché se ero pericoloso per gli altri avrei fatto qualcosa di male a qualcheduno. (...) Poi a Regina Coeli ogni 15 minuti non è vero perché io sto al terzo piano, e non ce sta neanche una guardia per ogni piano, ce sta soltanto quando viene il Comandante e la direttrice, che se mettono uno, uno, uno. Ma io ogni 15 minuti io non la vedo l'assistente che me viene a vedé, non è vero. Questi psichiatri che dicono che mi visitano, non mi visitano.” Al termine di questa udienza – 10 giorni prima della morte – il Giudice dichiara il giovane parzialmente incapace di intendere e di volere e lo condanna alla pena di quattro mesi di reclusione, revoca la custodia cautelare in carcere e dispone l'applicazione della misura di sicurezza in REMS. La misura di sicurezza non viene disposta in via provvisoria quindi doveva essere eseguita soltanto a condanna definitiva e dopo l'intera espiazione della pena della reclusione. Subito dopo la sua morte, la Procura della Repubblica ha aperto un procedimento contro ignoti per omicidio colposo. Antigone non entra in questo procedimento ma decide di presentare un esposto per fare luce sulle ragioni della permanenza in carcere di una persona senza titolo. Le indagini su questo procedimento si chiudono il 20 febbraio 2018 con una richiesta di archiviazione. Antigone, assieme alla madre del giovane, ha presentato opposizione alla richiesta di archiviazione.

VELLETRI (caso Prato)

Il 25 gennaio 2018 Antigone ha presentato un esposto per far luce sulla morte di Marco Prato, suicidatosi il 20 giugno 2017 nel bagno di una cella del carcere di Velletri. Il 13 febbraio 2017, Prato viene trasferito dal carcere di Regina Coeli al carcere di Velletri contro la sua volontà e con motivazioni irragionevoli. A Roma era sottoposto a grande sorveglianza e assumeva un'importante terapia farmacologica. Nei mesi successivi, il giovane effettuerà sporadici colloqui con lo psichiatra e nonostante gli evidenti segnali di distacco e di isolamento – esce poco dalla cella e interrompe i contatti epistolari con gli amici – nessuna particolare azione sarebbe stata posta in essere in suo aiuto. Antigone ha presentato due esposti alle Procure di Roma e di Velletri: il primo per violazione legge sulla privacy (dati clinici sensibili raccontati in trasmissioni tv di grande ascolto), il secondo in relazione al suicidio.

A partire da ottobre 2017 segnalazioni di violenza sono giunte dalle seguenti carceri: Roma Regina Coeli (un detenuto), Viterbo (tre detenuti), Foggia, Ascoli Piceno, La Spezia. E' stato prontamente informato il Garante nazionale delle persone private della libertà o il Garante operativo a livello regionale.

SOLLICCIANO

Le associazioni L'Altro diritto e Antigone si sono costituite parte civile nel processo a carico di quattro agenti colpevoli di maltrattamenti nei confronti di alcuni detenuti nel carcere di Sollicciano a Firenze. I fatti risalgono al periodo tra settembre e dicembre 2005. Tre gli episodi contestati agli agenti accusati di aver applicato "misure di rigore non consentite dalla legge", in violazione dell'articolo 608 del Codice Penale, sferrando schiaffi contro i detenuti o colpendoli con oggetti contundenti. L'episodio più grave è avvenuto il 26 ottobre 2005, quando, secondo l'accusa, uno di loro colpì ripetutamente un detenuto con il manico di una scopa "sino a spezzarglielo addosso in più parti". La sentenza di primo grado arriva il 21

Giugno 2013 e prevede la condanna di tre agenti, a pene che vanno da otto mesi a un anno e sei mesi di reclusione e al risarcimento dei danni in favore delle parti civili. Il 17 Aprile 2018, giunge dopo cinque anni la sentenza di secondo grado che assolve parzialmente i tre agenti. Rimane la condanna per lesioni plurime e il risarcimento per le parti che si erano costituite. Cadono invece i capi d'accusa per le violazioni dell'articolo 608, secondo un'interpretazione della norma che richiede, affinché il fatto sussista, l'ulteriore limitazione della libertà personale già compressa. Per i tre agenti è intervenuta la prescrizione. Due di loro hanno scelto di rinunciare alla stessa, mentre l'agente che non vi ha rinunciato è ancora in servizio. Il procedimento disciplinare si era concluso perché i fatti non avevano provocato "turbamento". In seguito al giudizio d'appello è stata disposta la trasmissione della sentenza all'amministrazione penitenziaria.

17. TRE BUONE PRATICHE DEL SISTEMA PENITENZIARIO ITALIANO

1. I poli universitari

Nelle carceri italiane, a differenza di quanto accade all'estero, c'è un rapporto sempre più fecondo tra amministrazione penitenziaria e università pubbliche. Ci sono poli universitari in varie regioni e detenuti che studiano in quanto tutorati dalle Università. Ci sono Università che assicurano la gratuità dell'iscrizione. I detenuti iscritti sono circa 300. Si è costituita la Conferenza nazionale dei Delegati dei Rettori per i Poli universitari penitenziari. Il prof. Franco Prina, dell'Università di Torino, è stato eletto Presidente.

2. L'informazione dal carcere

Molto di quello che accade nelle carceri viene fatto conoscere attraverso l'informazione dei detenuti. Ristretti Orizzonti è una rarità nel panorama dell'informazione su scala internazionale. Attraverso la rassegna stampa di Ristretti Orizzonti e il lavoro della redazione di detenuti il mondo esterno conosce quello che accade nelle carceri. Ugualmente l'amministrazione penitenziaria non esercita censura sull'informazione dei detenuti che collaborano alla redazione giornalistica di Jailhouse Rock che va in onda su un network di radio locali. È una prova di apertura e disponibilità alla trasparenza. Tante sono le riviste che si pubblicano in carcere in giro per l'Italia.

3. Teatro in carcere

Il teatro è parte della storia penitenziaria italiana. In collaborazione con l'Università Roma Tre (Dipartimento di filosofia, comunicazione e spettacolo), con il Ministero dei beni culturali, il Dap e il Dipartimento della giustizia minorile e di comunità, si è giunti alla quarta edizione di una rassegna nazionale di teatro in carcere. Il teatro, nelle sue varie forme, è presente in tantissime carceri italiane.

Ringraziamo il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per i dati e per l'autorizzazione alle visite.

Questo lavoro di osservazione è stato realizzato grazie al contributo della Fondazione Compagnia di San Paolo, di Fondazione Charlemagne, dell'8x1000 della Chiesa Valdese, di Legance e della Direzione Generale Giustizia e consumatori dell'Unione Europea.

Il rapporto è totalmente on-line e fruibile in maniera completa dal sito di Antigone: www.antigone.it